

## Battesimo del Signore *anno C*

Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Lc 3,15-16.21-22

La memoria del battesimo di Gesù ha acceso nei credenti fin dalle origini meraviglia incredula: che bisogno aveva Gesù d'essere battezzato? Il Figlio purissimo di Maria Vergine non aveva bisogno di lavacro; tanto meno il Messia aveva bisogno d'essere battezzato dal Precursore.

La tradizione liturgica ed omiletica dà del battesimo del Signore spiegazioni un po' fantasiose. La celebrazione in Oriente, per esempio, prevede una cerimonia pittoresca, che ne incide l'immagine nella memoria di tutti: sono benedette le acque due volte; la prima volta alla vigilia e in chiesa, la seconda volta nel giorno stesso della festa e all'aria aperta, sulle rive di un fiume o del mare. Quando c'è ghiaccio, si aprono fori nei fiumi gelati. Il celebrante immerge tre volte la Croce nell'acqua, ricordando appunto l'immersione del Cristo nel Giordano. Il rito è inteso non semplicemente come una benedizione rituale, ma quasi come un sacramento della benedizione realizzata da Gesù stesso mediante il battesimo nel Giordano. Esso rende sante tutte le acque del mondo. Non Gesù è lavato dalle acque, ma le acque sono lavate da Gesù e disposte perché possano santificare. I riti appaiono molto materiali, quasi superstiziosi; il significato è in realtà è spirituale.

Il paradosso del battesimo illustra un paradosso più radicale, quello della incarnazione. Per redimere la condizione umana e mortale è necessario che il Figlio di Dio la assuma come propria, e così la renda capace di accogliere lo Spirito di Dio. Non basta ch'Egli nasca da Maria, occorre che accetti la compagnia dei peccatori. In effetti, molto in fretta Gesù fu definito con disprezzo *amico dei pubblicani e dei peccatori*.

Appunto la scelta di stare in compagnia dei peccatori trova espressione programmatica nel battesimo del Giordano. Quello è il luogo di convegno dei peccatori; Gesù si confonde con loro. Prima ancora che nelle viscere della terra, scende in compagnia dei peccatori. Non rivendica la sua differenza, ma si umilia fino alla condizione di servo. Così ottiene un nome grande, più alto di ogni altro nome.

*Il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro riguardo a Giovanni – dice il vangelo – se non fosse lui il Cristo.* Sul profeta gli uditori subito proiettano un'attesa precipitosa. Spesso succede così: chi accende attese, in fretta si vede trasformato in oggetto di quelle attese. Il popolo infatti non sa attendere. Se uno accende un'attesa, il popolo subito pretende che anche la saturi. I profeti spesso e volentieri accedono alle proiezioni del popolo e fanno finta d'essere tanti messia. Giovanni no. Egli *rispose a tutti dicendo* di non essere il Cristo.

Fino ad oggi appaiono, di tempo in tempo, profeti che il popolo mitizza. Magari li si chiama *leader*; anch'essi sono facilmente trasformati in salvatori. Il popolo, raccolto da Giovanni nel deserto, non sopporta il deserto, non sopporta l'attesa. Vuole riempire il deserto, e trasforma il profeta in Messia. In questa prospettiva si comprende come il popolo sia incline a scoprire sempre nuovi messia.

Giovanni protesta di non essere lui; egli battezza solo con acqua; verrà poi il più forte, che batteggerà *in Spirito Santo e fuoco*. Chi riceve da Giovanni il battesimo di acqua deve rimanere in attesa passiva; chi riceverà il battesimo in Spirito Santo e fuoco dovrà invece convertirsi e credere. Il senso di questo battesimo in Spirito è bene illustrato dal battesimo di Gesù. È battezzato da Giovanni, certo; ma il suo battesimo si compie soltanto nel momento in cui, uscito dall'acqua, si ferma in preghiera. La preghiera di Gesù uscito dalle acque è ricordata soltanto da Luca. Che anche Gesù abbia ricevuto il battesimo, non è detto espressamente, è supposto come per inciso, come fatto poco rilevante.

Che bisogno aveva dunque Gesù del battesimo di acqua? Nessun bisogno per sé, ma solo per provvedere ai peccatori. Non poteva provvedere senza mescolarsi ad essi. Il battesimo è l'inizio di quel cammino di umiliazione che Gesù ora intraprende e porta a compimento sulla croce. Non a caso, il Battista saluta Gesù come *l'agnello che toglie il peccato del mondo*; lo toglie prendendolo su di sé. Non lo toglie decretando un'amnistia, ma caricandosi del suo peso.

Quasi per sollevare quel peso Gesù prega. Mediante la sua preghiera apre il cielo: *il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba*. Questa preghiera realizza una prima risurrezione, descritta mediante il richiamo a due testi dell'Antico Testamento. Anzi tutto l'intensa preghiera del libro di Isaia: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti* (Is 63,19). Il profeta interpreta il modo di sentire dei figli di Israele che vivono in esilio; vivendo in terra pagana, sembrano in tutto uguali a tutti gli altri popoli della terra, senza Dio in questo mondo. Vagano lontano dal volto di Dio. Ma Dio risponde all'invocazione del Figlio, apre i cieli ed essi appaiono improvvisamente assai vicini alla terra.

L'altro testo richiamato è quello della *Genesi*; Noè, dopo quaranta giorni di diluvio, rilascia una colomba, che la terza volta finalmente ritorna all'arca con un ramoscello di ulivo in bocca. Quello è il segno che la terra sta riemergendo dalle acque; gli ulivi sono tornati alla luce. È finito il tempo dell'ira di Dio. Il Giordano è come il diluvio; Gesù passa attraverso le acque della morte come era accaduto a Noè; lo Spirito viene su di lui, per riposare sul suo capo. Condotta dallo Spirito Gesù trasformerà il deserto in un giardino, com'è detto subito dopo: nel deserto le belve erano tornate amiche e gli angeli servivano il Figlio dell'uomo.

Al segno dei cieli aperti e dello Spirito segue poi la parola dal cielo: *Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*. Anche in questo caso le parole sono dense di echi dell'Antico Testamento. Un primo riferimento è al servo sofferente: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*. Queste parole sono rivolte al popolo tutto; nel racconto evangelico le parole *Tu sei il Figlio mio* sono rivolte a Gesù. La relazione tra Padre e Figlio, nei giorni della vita terrena, rimane un segreto; sul suo servo – è detto ancora nel carne del servo – Dio ha *posto il suo spirito*; un altro indizio del raccordo tra il breve racconto del battesimo e la profezia di Isaia.

Un secondo riferimento è al Salmo 2, uno dei più citati nel Nuovo Testamento: *Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*. Il Salmo è citato per interpretare la risurrezione di Gesù: operata dallo Spirito Santo, essa realizza in maniera compiuta l'adozione di Gesù a Figlio.

La rinascita, culminata con la risurrezione, inizia al Giordano. Attraverso la partecipazione al destino di un popolo di peccatori Gesù si rivela come salvatore di Israele. È la seconda epifania, dopo quella alle genti rappresentate dai Magi e prima di quella ai discepoli mediante il segno di Cana. Il Signore ci renda abbastanza chiaroveggenti, per riconoscerlo, mescolato ai peccatori, ma non confuso con essi.